



10° CONVEGNO

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo, 17 - 18 dicembre 1988

ATTI

a cura di

Armando Gravina

Pubblicazione della Sede di San Severo
dell'Archeoclub d'Italia

San Severo 1989

Allevamento e caccia a Coppa Nevigata

Collaboratore Cattedra di Paleontologia - Università "La Sapienza" Roma

Questo lavoro è il risultato dell'indagine svolta sui resti faunistici rinvenuti nei settori di scavo esplorati dal prof S.M. Puglisi dal 1955 al 1971 nel sito di Coppa Nevigata.

L'identificazione delle ossa è stata fatta con la collaborazione e la supervisione del prof. S. Bökönyi dell'Accademia Ungherese delle Scienze.

Nonostante si tratti di dati parziali su un materiale comprensibilmente deteriorato e frammentario, il numero dei campioni identificati ha superato le 6000 unità. Tale cifra appare ancora più ragguardevole se si tiene conto anche degli altri reperti (in gran parte già identificati) provenienti dai settori di scavo più recenti, tanto da rappresentare una delle più consistenti collezioni osteologiche provenienti da un sito dell'Età del Bronzo in Italia.

L'esame dei frammenti identificati rivela una sostanziale identità con l'elenco delle specie descritte nel lavoro preliminare pubblicato nel 1987 (Bökönyi-Siracusano 1987). L'individuazione stratigrafica dei sei periodi abitativi ha permesso un esame più circostanziato dei dati, anche se questi mostrano una diversa significatività per la distribuzione diseguale del numero di reperti (Tab. 1). Infatti meno dell'1% delle ossa proviene dai livelli del Protoappenninico Iniziale (P.I.); circa il 7% dal Protoappenninico Recente (P.R.) e circa il 3,5% dal Subappenninico Recente (S.R.), mentre gli altri tre periodi intermedi sono quasi ugualmente rappresentati ciascuno da circa il 30% dei frammenti.

In generale, gli animali domestici rappresentano la stragrande maggioranza dei frammenti costituendo i 4/5 di tutto il materiale. Come si dirà in seguito, questo rapporto non è sempre costante ma subisce un sensibile cambiamento con l'incremento degli animali selvatici nel S. R.

Tra i resti degli animali domestici, quelli di gran lunga più comuni sono i caprini che costituiscono costantemente quasi la metà del totale (Tab. 2; Fig. 1). I bovini sono rappresentati da circa 1/3 dei frammenti mentre la frequenza di resti di maiali oscilla di poco in-

torno al 18%. Non risultano numerose le ossa di cane anche se trovate in tutti i livelli, mentre i pochi resti di cavallo risalgono esclusivamente ai livelli del Subappenninico Iniziale (S.I.)

Questo tipo di distribuzione è una delle molte analogie con i dati pubblicati da Barker (1975 a) sulla fauna di Tufariello (Buccino). La composizione degli armenti si mantiene relativamente costante durante tutta la sequenza stratigrafica dell'Età del Bronzo. Anche il calcolo del NMI conferma i risultati ottenuti con le frequenze del numero dei frammenti (fig. 2). Questa stabilità (tralasciando per il momento gli scarsi dati relativi al P.I.) fa pensare che le pratiche di allevamento fossero in uno stadio abbastanza avanzato, evidenziato da questo equilibrio probabilmente corrispondente con le esigenze e con il livello di sviluppo sociale, economico e tecnologico degli antichi abitanti di Coppa Nevigata.

Tra gli animali selvatici, sono state identificate almeno 15 specie (considerando tali anche gli uccelli, le tartarughe e i pesci), alcune delle quali, per le loro caratteristiche ecologiche ed etologiche, si possono considerare frequentatori occasionali senza poter escludere che essi siano intrusivi (mustelidi, volpi, ecc.). In ogni modo la loro eventuale quota nella dieta della popolazione umana appare del tutto irrilevante. La loro importanza sta più che altro nel contribuire a delineare le caratteristiche ambientali del territorio di Coppa Nevigata.

Sono trascurabili dal punto di vista nutritivo le tartarughe (benchè numerose), le lepri e i vari uccelli, animali di scarso peso e di piccole dimensioni. Cinghiali e caprioli, anche se non molto numerosi, sono rappresentati in quasi tutti i livelli. Il loro ruolo nella dieta, seppure marginale, va considerato tenendo conto dell'appetibilità delle loro carni e dell'organizzazione necessaria per la loro cattura. (Fig. 3)

Tra le specie cacciate il più rappresentato ed anche il più rappresentativo è senz'altro il cervo, sia per il numero dei frammenti che per il notevole apporto nel fabbisogno di proteine animali nella dieta (Tab. 3; Fig. 4).

Come si è accennato, il numero dei frammenti degli animali selvatici non è molto rilevante superando appena il 15% del totale, per cui le attività di caccia anche se non trascurabili, risultano secondarie rispetto alle attività di allevamento. Eppure, analizzando i dati relativi a ciascun periodo risulta evidente l'incremento nel S.R. della selvaggina che arriva a costituire circa 1/3 del totale dei frammenti. La crescente importanza della caccia è confermata anche dal calcolo della resa in carne elaborato sia in base al numero dei frammenti che dal NMI (Figg. 5 - 6). Il calcolo della resa in carne è stato elaborato basandosi su una verosimile media dei valori riportati dal Clam (1967), Flannery (1969) e Bökönyi (1984) stabilendo come unità di misura l'ammontare di carne commestibile ricavabile da una pecora (25 Kg.). Per cui un bovino ne produce 8 volte tanto (200 kg.), il maiale il doppio (50 Kg.) un cervo 4 volte (100 Kg.), un cinghiale due volte e mezza (62.5 Kg.) e un capriolo la metà (12.5 Kg.)

Da questo tipo di elaborazione, naturalmente approssimativa, risulta che la maggior quantità di carne consumata era di origine vaccina, il cui ammontare avrebbe dovuto superare i 60 Kg. ogni cento.

Le altre specie importanti per l'approvvigionamento in carne, vale a dire caprini, suini e cervidi, fornivano quasi in egual misura il restante 35% circa del fabbisogno totale.

La composizione di questa dieta appare relativamente costante confermando quanto già constatato attraverso l'analisi del numero dei frammenti e, in accordo con questi, subisce una sensibile variazione nei livelli del S.R. dove la carne di cervo arriva a coprire circa 1/3 del fabbisogno. La presenza di un solo frammento di palco tra i resti di questi livelli starebbe a indicare una effettiva attività venatoria piuttosto che una raccolta di palchi caduti. Nonostante lo scarso numero dei reperti raccolti da questi livelli non dia una buona affidabilità statistica, l'ipotesi di un chiaro incremento delle attività di caccia nel Subappennino sembra confermata dai primi studi in corso sui resti raccolti negli stessi livelli ma da settori di scavo più recenti.

Parallelamente all'aumento dei resti di selvaggina, si nota una crescita delle età di macellazione dei caprini e soprattutto dei bovini (Tab. 4; Fig. 5). Ciò si può interpretare come un sintomo dell'invecchiamento degli animali domestici la cui importanza economica raggiunge il massimo quando è possibile sfruttare i prodotti che possono fornire soltanto da adulti (lana, latte, lavoro, ecc.).

Il quadro che emerge dall'esame cronologico dei dati (comprendendo anche i dati finora tralasciati del P.I.) mostra un'evoluzione sostanzialmente lineare delle tecniche di allevamento che sembrano svilupparsi verso uno sfruttamento più complesso delle molteplici risorse che gli animali domestici sono in grado di fornire. Solo in una fase successiva si sarebbe imposto un tipo di allevamento più razionale per valorizzarne i prodotti cosiddetti secondari.

Ciò è quanto sembrerebbe essere accaduto a Coppa Nevigata durante l'Età del Bronzo. Una delle interpretazioni possibili di questi dati suggerisce che gli antichi abitatori di Coppa Nevigata, giunti ad un discreto sviluppo delle tecniche agricole e di allevamento, siano stati in grado di mantenere un sempre maggior numero di capi di bestiame allo stato adulto al fine di sfruttarne con maggiore efficienza le attitudini. Per avere un'idea, il massimo del rendimento produttivo per le pecore è dai due ai cinque anni o ai sette includendo la produzione di lana; per i bovini va dai due ai sei anni, mentre per quanto riguarda il maiale, non risulta conveniente mantenerlo oltre i tre anni di età e il loro massimo rendimento si ha intorno ad un anno di età.

La necessità di curare il bestiame sopportando l'onere del loro mantenimento anche nelle stagioni sfavorevoli e per più anni, può avere indirizzato le necessità di vettovagliamento verso una maggiore attività venatoria.

In generale, il quadro relativo alle età di macellazione (Tab. 4; Fig. 8) mostra alcune differenze tra le varie specie, differenze legate alle loro diverse utilizzazioni. Tra i resti da cui è stato possibile determinare l'età, circa il 50% delle ossa dei bovini e caprini appartenevano ad individui adulti proprio per le ragioni appena accennate, vale a dire: la maggiore importanza economica dei prodotti secondari di questi animali.

I maiali domestici, come è noto, utilizzati primariamente per le loro carni, dovevano essere macellati tra il primo e il secondo anno di età, quando cioè, pur non avendo completato del tutto lo sviluppo corporeo, hanno raggiunto il massimo di resa in carne in rapporto al consumo. Il fatto che tra i suini sia stato trovato un discreto numero di individui adulti, superiore a quella che si sarebbe potuta ritenere la ragione del loro mantenimento, vale

a dire per scopi riproduttivi, potrebbe spiegarsi con la pratica dell'allevamento semibrado (molto diffuso in Italia fino a non molto tempo fa) che, se da una parte rende minimo l'onere dell'allevamento, dall'altra ostacola un accurato controllo dei capi di bestiame favorendo la sopravvivenza di un numero eccedente di adulti.

L'analisi osteometrica rivela che la morfologia dei capi allevati doveva essere piuttosto gracile e di taglia ridotta. Infatti, calcolando le altezze al garrese con vari metodi (Matolesi 1970, Schramm 1967, Teichert 1975), da alcune ossa lunghe in buone condizioni si sono ottenute per i bovini altezze la cui media è di 1,11 m., la media dell'altezza delle pecore è di circa 56 cm., quella della capra raggiunge i 60 cm. e il maiale arriva a 70 cm. Queste misure, che fanno pensare a razze nane, non sono molto diverse da quelle riscontrate in altri siti coevi dell'Italia meridionale.

Non sono emerse note particolari dall'analisi (Tab. 5) della distribuzione nelle frequenze delle regioni anatomiche, se non che la selvaggina doveva probabilmente essere cacciata non a grande distanza essendo ben rappresentate le porzioni anatomiche prive di valore nutritivo, che invece di essere eliminate prima del trasporto per alleggerirne il peso, sono state evidentemente portate insieme a tutta la carcassa per essere colà selezionate durante la macellazione.

In sintesi, la situazione prospettata dai dati emersi dall'analisi della fauna mostra un'evoluzione delle tecniche agricole e di allevamento nel corso dell'Età del Bronzo.

La situazione iniziale del Protoappenninico mostra che gli animali domestici erano formati per oltre il 65% da caprini, animali frugali che abbisognano di poche cure (da notare che in questi livelli le capre sembrano essere più numerose delle pecore), i bovini, a giudicare dal fatto che solo il 39% dei resti appartenevano ad adulti, erano ancora molto utilizzati come animali da macello. Una situazione, perciò, che fa pensare ad un'imperfetta capacità nello sfruttare appieno le potenzialità produttive degli animali domestici e in particolare dei bovini, che qui si possono considerare come una sorta di indicatori tecnologici. Dalla fine del Protoappenninico si osserva dalla composizione degli armenti e dall'età di macellazione, uno sfruttamento più razionale di questi animali. L'allevamento di un maggior numero di capi adulti richiedeva più cure soprattutto durante le stagioni sfavorevoli (es. allestimento ripari, foraggiamento, ecc.). Se per i caprini questo impegno poteva essere risolto con la transumanza, la crescente esigenza di mantenere più capi adulti di bovini, animali poco adatti alla transumanza, richiedeva un contemporaneo progresso delle tecniche agricole (es. produzione eccedente di foraggio e suo immagazzinamento).

Lo sforzo necessario per utilizzare in condizioni di massimo rendimento le capacità atitudinali del bestiame, potrebbe aver spinto verso una ripresa delle attività venatorie nuovamente competitive nel rifornimento in carne rispetto agli animali domestici che, come si è detto, erano meglio utilizzati per altri prodotti.

BIBLIOGRAFIA

- BARKER G. 1975, *The stock economy*, in Holloway R.R. (Ed), Buccino, the Early Bronze Age of Tufariello, J.F.A., 2, pp. 11-81.
- BÖKÖNYI S., 1984, *Animal husbandry and hunting in Tac Gorsium*, Akademiai Kiado, Budapest.
- BÖKÖNYI S., SIRACUSANO G. 1987, *Reperti faunistici dell' Età del Bronzo del sito di Coppa Nevigata*, in Coppa Nevigata e il suo territorio. Roma.
- CLAM C.L. 1967, *Report on the Animal Bones from Hockwold*, "Proceedings of the Cambridge Antiquarium Society", 60, pp. 75-80.
- FLANNERY K.V. 1969, *Origins and ecological effects of early domestication in Iran and the Near East*, in Ucko P.J., Dimbleby G. . (Eds), The domestication and exploitation of plants and animals, London.
- MATOLCSI J., 1970, *Historische Erfordchung der Korpergrosse des Rindes auf Grund von Ungarischen Knochen material.*, "Zeitschr. f. Tierzuchtg. u. Zuchtgsbiol.", 87, 2, pp. 89-137.
- SCHRAMM Z. 1967, *Long bone and height in withers of goat*, "Rocz. Wyzsz Szokol. w Poznan", XXXVI, pp.89-105.
- TEICHERT M. 1975, *Osteometrische Untersuchungen zur Berechnung der Widerri-sthohe bei Schafen*, in Clason A.T. (ed.), Archaeozoological Studies, Amsterdam, Oxford, N. Y. , pp. 51-69.

Specie	Prot. I	Prot. I	Prot. R	Prot. R	App. I	App. I	App. R	App. R	Sub. I	Sub. I	Sub. R	Sub. R	Totale	Totale
<i>Bos taurus</i> L.	5	11,11	132	30,07	562	32,67	519	27,32	456	24,73	49	22,79	1723	27,94
Ovis/Capra	26		149		593		654		739		56		2217	
<i>Ovis aries</i> L.	1		12		45		47		57		10		172	
<i>Capra hircus</i> L.			17		14		19		17		1		68	
Totale caprini	27	60	178	40,55	652	37,91	720	37,89	813	44,09	67	31,16	2457	39,87
<i>Equus cab. L.</i>									7	3,8			7	1,1
<i>Equus caballus</i> L.	6	13,33	80	18,22	160	9,30	293	15,42	297	16,11	25	11,63	861	13,97
<i>Sus scrofa d. L.</i>	3	6,67	10	2,28	53	3,08	49	2,58	63	3,42	2	0,93	180	2,92
<i>Canis lupus f. L.</i>														
Domestici	41	91,11	400	91,12	1427	82,97	1581	83,21	1636	88,72	143	66,51	5228	84,83
<i>Cervus elaph. L.</i>	4	8,89	28	6,38	185	10,76	116	6,11	92	4,99	64	29,77	489	7,93
<i>Capreolus capr.</i>			2	4,6	5	2,9	18	9,5	9	4,9	3	1,40	37	6,0
<i>Sus scrofa f. L.</i>			1	2,3	6	3,5	3	1,6	1	0,5	1	4,7	12	1,9
<i>Capra ibex</i>									1	0,5			1	0,2
<i>Lepus</i>			1	2,3	9	5,2	3	1,6	4	2,2			17	2,8
<i>Vulpes vulpes L.</i>					1	0,6	7	3,7	11	6,0			19	3,1
<i>Meles meles L.</i>							4	2,1	1	0,5			1	0,2
<i>Mustela sp.</i>					1	0,6	1	0,5	1	0,5			5	0,8
<i>Felis sylv.</i>							1	0,5	1	0,5			2	0,3
<i>Canis lupus</i>							1	0,5					1	0,2
<i>Ornis tarda</i>			1				1						2	
<i>Anas sp.</i>					1								1	
Aves			1		22		15		8		1		47	
Totale uccelli			2	4,6	23	1,34	16	8,4	8	4,3	1	4,7	50	8,1
<i>Dhalonia</i>			5	1,14	62	3,60	149	7,84	80	4,34	3	1,40	299	4,85
Pisces					1	0,6	1	0,5					2	0,3
Sottilvici	4		39		293		319		208		72		935	
Totale	45		439		1720		1900		1844		215		6163	

Tab. 1 - Elenco delle specie identificate con relativo numero dei frammenti e loro frequenza secondo la sequenza stratigrafica.

	Prot. I		Prot. R		App. I		App. R		Sub. I		Sub. R	
	fr.	NMI	fr.	NMI	fr.	NMI	fr.	NMI	fr.	NMI	fr.	NMI
Bos	12,20	16,67	33	31,43	39,38	31,08	32,83	31,33	27,87	19,48	34,27	29,41
O/C	65,85	49,99	44,50	42,86	45,70	43,24	45,54	46,98	49,70	53,25	46,85	41,18
Equus										1,30		
Sus	14,63	16,67	20	20	11,21	18,92	18,53	16,87	18,15	19,48	17,48	23,53
Canis	7,32	16,67	2,50	5,71	3,71	6,76	3,10	4,82	3,85	6,49	1,40	5,88

Tab. 2 - Frequenze in base al numero dei frammenti e al NMI degli animali domestici.

	Prot. I		Prot. R		App. I		App. R		Sub. I		Sub. R	
	fr.	NMI	fr.	NMI	fr.	NMI	fr.	NMI	fr.	NMI	fr.	NMI
Bue	42,10	47,10	70	64,90	72,20	63,50	69,90	68,80	67,20	54,90	51	53,90
C./Pec.	28,40	17,60	11,80	11	10,50	11	12,10	12,90	15	18,80	8,70	9,30
Maiale	12,60	11,80	10,40	10,20	5,10	9,60	9,90	9,20	10,90	13,70	6,50	11,20
Cervo	16,80	23,50	7,40	11,70	11,90	13,80	7,80	7,90	6,80	11	33,30	21,60
Capriolo			10	40	10	30	10	30	10	50	20	70
Cinghiale			20	1,80	30	1,70	10	1,80	10	1,10	30	3,40
Bue	11,90	16,67	31,35	28,21	35,80	27,71	31,10	29,55	27,34	18,75	23,44	22,73
C./Pec.	64,29	49,99	42,30	38,46	41,53	38,55	43,13	44,31	48,74	51,25	32,06	31,81
Maiale	14,29	16,67	19	17,95	10,19	16,87	17,56	15,91	17,81	18,75	11,96	18,18
Cervo	9,52	16,67	6,65	10,26	11,78	12,05	6,95	6,82	5,51	7,50	30,62	19,18
Capriolo			48	2,56	32	2,41	1,08	2,27	1,54	2,50	1,44	4,55
Cinghiale			23	2,56	38	2,41	1,18	1,14	0,66	1,25	1,48	4,55

Tab. 3 - Resa in carne: incidenza nella dieta in base al numero dei frammenti e al NMI delle principali specie da carne (in alto). Frequenza in base al numero dei frammenti e al NMI dei principali animali da carne (in basso).

	M	J	S	A	M	M	J	S	A	M
BOS										
Prot.	6	21	6	21		11,10	38,90	11,10	38,90	
App. I.	10	71	22	70	1	5,70	40,80	12,60	40,20	,60
App. R.	9	68	20	74	1	5,20	39,50	11,60	43	,60
Sub. I.	1	46	11	60		,85	38,98	9,32	50,85	
Sub. R.		8	2	15			32	8	60	
O/C										
Prot.		18	14	37	1		25,70	20	52,90	1,40
App. I.	2	36	33	73	4	1,40	24,30	22,30	49,30	2,70
App. R.	6	42	65	70	4	3,20	22,50	34,80	37,40	2,10
Sub. I.	1	50	38	94	2	,50	27	20,50	50,80	1,10
Sub. R.		8	7	17	2		23,50	20,60	50	5,90
SUS										
Prot.		5	16	5			19,20	61,50	19,20	
App. I.	2	19	18	8	2	4,10	38,80	36,70	16,30	4,10
App. R.	1	34	38	14		1,10	39,10	43,70	16,10	
Sub. I.	2	22	35	15		2,70	29,70	47,30	20,30	
Sub. R.		4	7	1			33,30	58,30	8,30	
CANIS										
Prot.				5					100	
App. I.		3	1	30			8,80	2,90	88,20	
App. R.			5	19				20,80	79,20	
Sub. I.		4	2	23			13,80	6,90	79,30	
Sub. R.				1					100	
CERVUS										
Prot.		1		10			9,10		90,90	
App. I.		18	3	49			25,70	4,30	70	
App. R.		11	6	21			28,90	15,80	55,60	
Sub. I.		7	2	18			25,90	7,40	66,70	
Sub. R.		4	1	20			16	4	80	
TOTALE										
Bos	26	214	60	240	1	4,80	39,60	11,10	44,30	,20
O/C	9	154	157	291	13	1,40	24,70	25,20	46,60	2,10
Sus	5	84	114	42	2	2	34	46,20	17	,80
Canis		7	7	78			7,60	7,60	84,80	
Cervus		41	12	98			27,20	7,90	64,90	

Tab. 4 - Numero di frammenti (a sinistra) e relative frequenze (a destra) riferiti all'età di macellazione dei principali animali attestati a Coppa Nevigata, secondo la sequenza stratigrafica. N: neonati; J: giovani immaturi; S: subadulti (giovani maturi); A: adulti; M: adulti maturi.

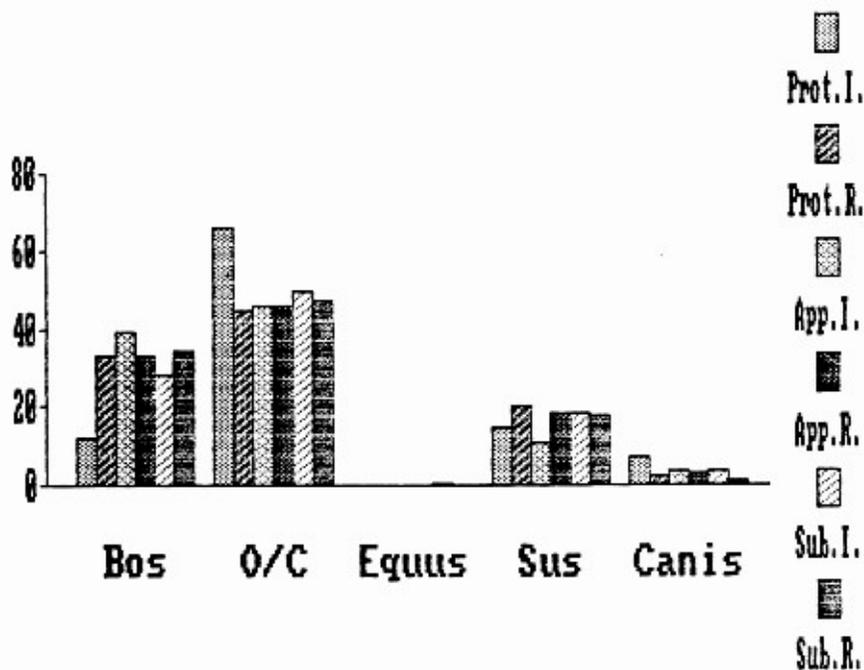


Fig. 1 - Frequenza dei frammenti ossei delle specie domestiche.

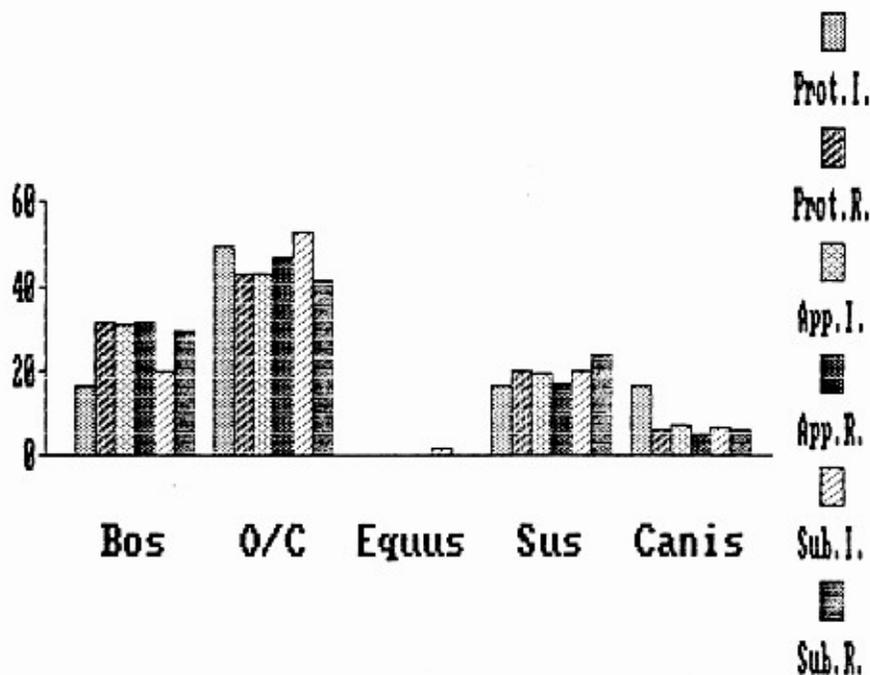


Fig. 2 - Frequenza in base al calcolo del NMI delle specie domestiche.

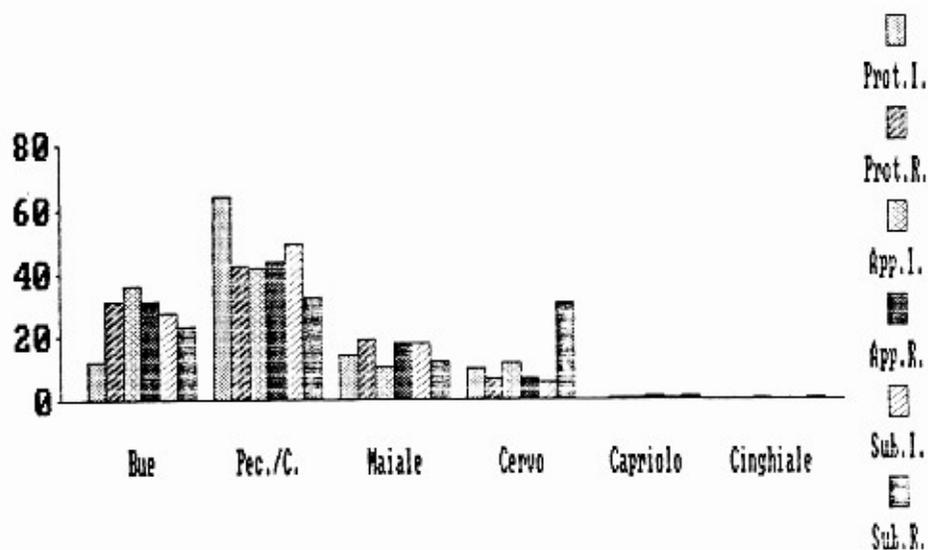


Fig. 3 - Frequenza dei frammenti ossei degli animali da carne.

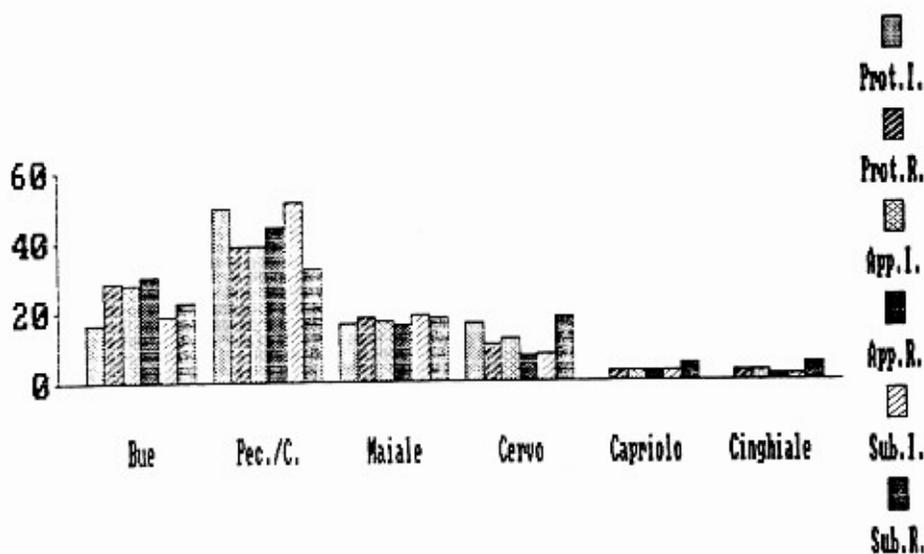


Fig. 4 - Frequenza in base al calcolo del NMI degli animali da carne.

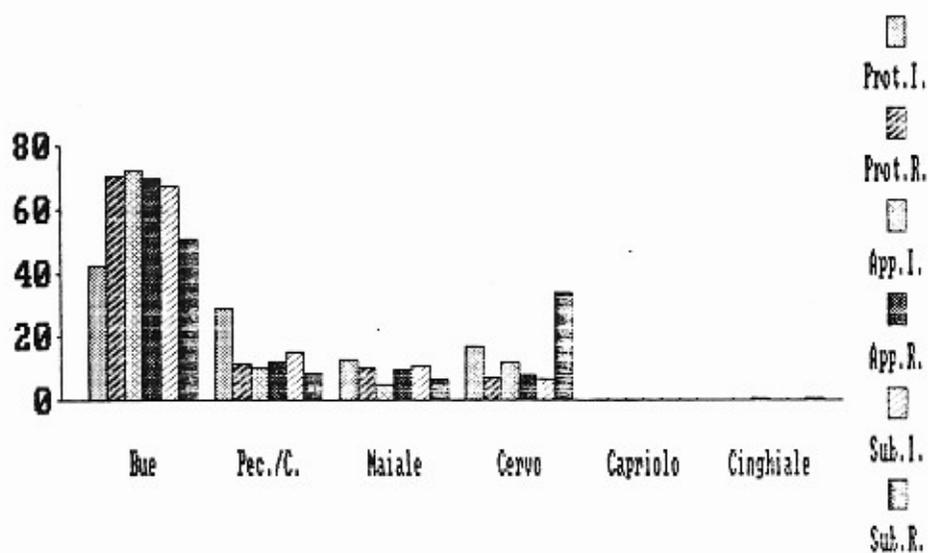


Fig. 5 - Percentuali di resa in carne calcolate in base al numero dei frammenti.

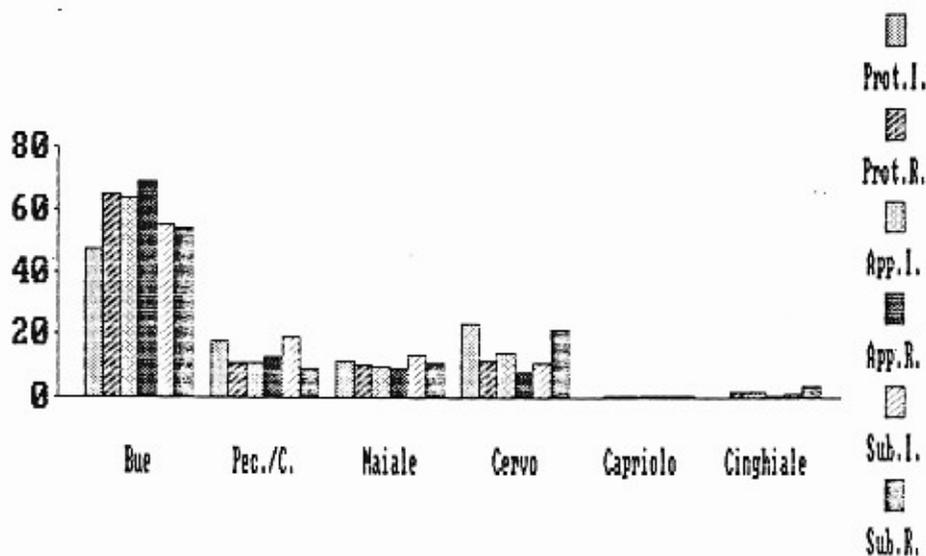


Fig. 6 - Percentuali di resa in carne calcolata in base al NMI.

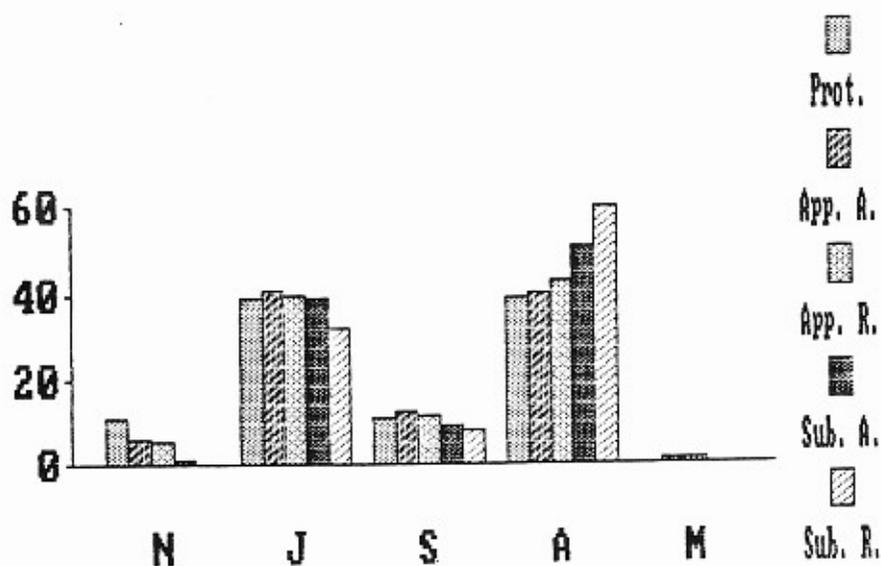


Fig. 7 - Frequenza dei frammenti di bovini domestici in base all'età di macellazione. N: neonati; J: giovani immaturi; S: subadulti (giovani maturi); A: adulti; M: adulti maturi.

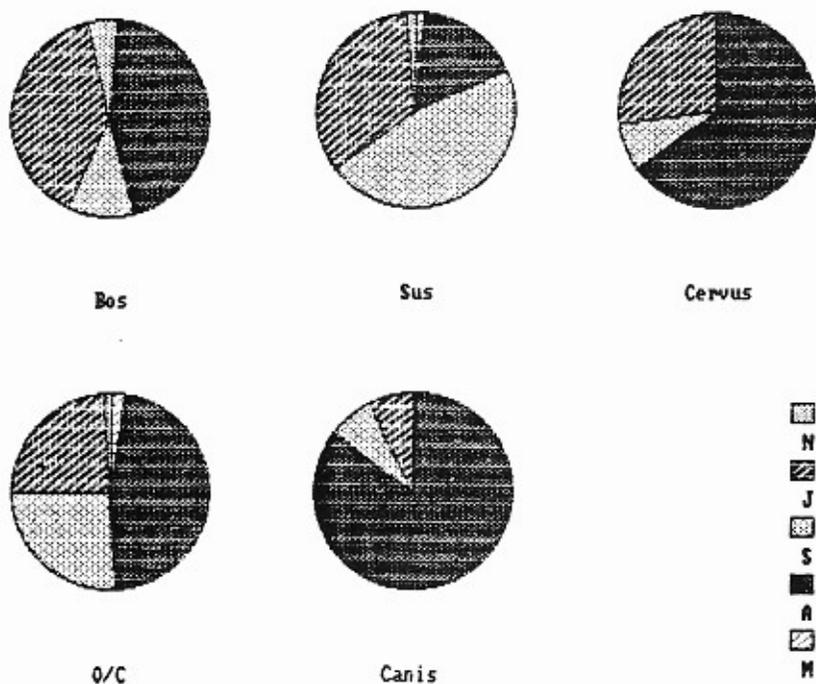


Fig. 8 - Incidenza delle classi di età nella macellazione dei principali animali. N: neonati; J: giovani immaturi; S: subadulti (giovani maturi); A: adulti; M: adulti maturi.

INDICE

Alberto Cazzella <i>Presentazione</i>	pag. 7
Armando Gravina <i>Saluti e introduzione ai lavori</i>	pag. 9
Mauro Calattini, Gianfranco Cresti, Arturo Palma di Cesnola <i>Sull'industria acheuleana della stazione di Masseria Tiberio - Promontorio del Gargano (nota preliminare)</i>	pag. 13
Arturo Palma di Cesnola <i>Segnalazione di industria musteriana ed aurignaziana in località Caruso (Sannicandro Garganico)</i>	pag. 25
Carlo Tozzi, Giovanni Tasca <i>Il villaggio neolitico di Ripa Tetta. I risultati delle ricerche 1988</i>	pag. 39
Armando Gravina <i>Vieste: la frequentazione neolitica medio-finale ed eneolitica</i>	pag. 55
Maria Teresa Cuda <i>Sull'industria litica della stazione di Valle Don Matteo - Peschici - Gargano</i>	pag. 89
Anna Maria Tunzi-Sisto <i>Il complesso delle stele antropomorfe di Bovino</i>	pag. 101
Alberto Cazzella, Maurizio Moscoloni <i>Dati paleoeconomici sull'insediamento dell'età del Bronzo di Coppa Navigata</i>	pag. 131
Gianni Siracusano <i>Allevamento e caccia a Coppa Navigata</i>	pag. 137

Antonio Casiglio <i>Osservazioni topografiche sui documenti di Montecorvino contenuti nel cartolario di S. Matteo di Sculgola</i>	pag. 151
Pasquale Corsi <i>Silenzio, dispersione e occultamento: un itinerario da riscoprire per le fonti di San Severo nel Medio Evo</i>	pag. 159
Cesare Colafemmina <i>Un inno di Rabbi Anan bar Marinos ha-Cohen da Siponto in onore del Profeta Elia</i>	pag. 169
Maria Carolina Nardella <i>"Terre di portata" e "terre salde di regia Corte": le aree a cerealicoltura estensiva nei territori soggetti alla giurisdizione della Dogana delle pecore di Puglia</i>	pag. 187
Mario Spedicato <i>Morfologia Episcopale e "relationes ad limina" di San Severo nel XVIII secolo</i>	pag. 193
Giuseppe Poli <i>Un ceto in formazione: gli esponenti della "borghesia" nella Capitanata del Settecento. (Primi risultati e ipotesi di ricerca).</i>	pag. 207
Lorenzo Palumbo <i>Aspetti dell'agricoltura di Peschici e Rodi Garganico a metà Settecento</i>	pag. 221
Giuseppe Clemente <i>Le scorrerie della banda di Carmine Crocco Donatello in Capitanata tra il 1862 e il 1864</i>	pag. 231
Mimma Pasculli-Ferrara <i>Gli scultori Pietro e Bartolomeo Ghetti a Rodi Garganico e alcune note sui familiari Andrea, Nicola e Francesco a Taranto.</i>	pag. 243
Roberto Matteo Pasquandrea <i>Chiusura dei lavori</i>	pag. 265

*Finito di stampare
nel mese di novembre 1989
dalla Tipolitografia EMMECI
Via F. D'Alfonso, 66 - Tel. 332433
San Severo (Fg)*